

# Criminalità organizzata e reti di sfruttamento

## Riflessioni a partire dal dialogo fra il progetto “Oltre la strada Bologna” e il magistrato presso la Corte di Appello di Bologna Stefano Orsi

**Consuelo Bianchelli**

Casa delle donne per non subire violenza

consuelo.bianchelli@gmail.com

---

### Premessa

Il 12 Aprile 2021 il progetto Oltre la Strada Bologna, parte del sistema di interventi regionale per il contrasto alla tratta e al grave sfruttamento, ha realizzato un evento formativo dedicato al fenomeno della tratta di esseri umani e all’operato delle organizzazioni criminali sul territorio bolognese<sup>1</sup>.

Il webinar dal titolo “Oltre la strada dialoga con Stefano Orsi su reti di sfruttamento e criminalità organizzata”<sup>2</sup> si è realizzato attraverso un dialogo a due voci fra la scrivente, in qualità di operatrice antitrattra del progetto bolognese, e Stefano Orsi, attualmente Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Bologna, già Sostituto Procuratore presso la Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna.

Rivolto principalmente al personale degli enti antitrattra ma reso fruibile anche per la cittadinanza interessata al tema, l’evento ha rappresentato da una parte l’occasione per approfondire la conoscenza circa la struttura e le strategie delle reti criminali dedite alla tratta di esseri umani; dall’altra ha dato la possibilità di confronto fra due ambiti – quello degli enti antitrattra e quello dell’autorità inquirente – che pur collaborando nel contrasto alla tratta di esseri umani, hanno necessariamente mandati istituzionali differenti e detengono saperi, linguaggi e punti di osservazione diversi.

Il presente intervento intende sottolineare alcuni elementi rilevanti emersi dal confronto con il magistrato, focalizzando l’attenzione su alcuni interrogativi: con quali modalità le reti criminali dedite alla tratta di esseri umani agiscono sul territorio? Quali le discrasie fra le osservazioni raccolte nel corso degli anni da chi lavora nei progetti antitrattra e le evidenze emerse in campo giudiziario?

---

<sup>1</sup> In merito alla rete regionale Oltre la strada si faccia riferimento al contributo di Silvia Lolli nel precedente numero di questa rivista.

<sup>2</sup> Consultabile al seguente link: Oltre la strada dialoga con Stefano Orsi su “Reti di sfruttamento e criminalità organizzata” - Centro Interculturale Zonarelli (comune.bologna.it) (sito internet consultato in data 27/03/2022).

Prima di procedere è necessaria una breve nota autobiografica. Alcune riflessioni presenti in questo intervento nascono dall'attività come operatrice antitrattra presso il Team antitrattra minori del Comune di Bologna<sup>3</sup> e presso Casa delle donne per non subire violenza<sup>4</sup>, nonché da una breve collaborazione con la Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna che nel 2017 mi propose di partecipare, in qualità di antropologa<sup>5</sup>, alla raccolta di dichiarazioni di vittime di tratta minorenni. Le osservazioni che seguiranno, rispetto alle quali mi prendo la responsabilità, non sono riconducibili agli enti con cui collaboro o con cui ho collaborato.

## La normativa nazionale

Al fine di poter inquadrare meglio gli argomenti trattati nei prossimi paragrafi, è necessario fornire alcuni elementi rispetto al quadro penalistico di riferimento e alla normativa vigente in materia di protezione di persone vittime di tratta.

La trattazione dei reati per riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani trova espressione negli articoli 600 (attualmente denominato "Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù") e 601 ("Tratta di persone") del codice penale. Molteplici sono state le modifiche al testo nel corso degli ultimi venti anni anche in ottemperanza agli obblighi assunti in sede internazionale<sup>6</sup>.

Non essendo questa la sede opportuna per analizzare i cambiamenti sostanziali che hanno riguardato gli articoli sopra menzionati, ci limitiamo a richiamarne la definizione attuale.

Il reato di tratta di persone stabilisce la punibilità da otto a venti anni per chiunque

recluta, introduce nel territorio dello Stato, trasferisce anche al di fuori di esso, trasporta, cede l'autorità sulla persona, ospita una o più persone che si trovano nelle condizioni di cui all'articolo 600, ovvero, realizza le stesse condotte su una o più persone, mediante inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità o approfittamento di una situazione di vulnerabilità, di inferiorità fisica, psichica o di necessità, o mediante promessa o dazione di denaro o di altri vantaggi alla persona che su di essa ha autorità, al fine di indurle o costringerle a prestazioni lavorative, sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportano lo sfruttamento o a sottoporsi al prelievo di organi<sup>7</sup>.

Dal testo si evince il richiamo esplicito al reato di riduzione in schiavitù. Che cosa sia uno schiavo e cosa si intenda per schiavitù è un tema caro all'antropologia che ormai da tempo ha

---

<sup>3</sup> Il Team antitrattra minori è un servizio gestito da Cooperativa Sociale Società Dolce, con la quale ho collaborato dal 2018 al 2022. Nato nel 2016, il progetto si rivolge a minori stranieri non accompagnati vittime di tratta o potenziali vittime di tratta o sfruttamento che vivono nel territorio metropolitano di Bologna.

<sup>4</sup> L'Associazione Casa delle donne per non subire violenza fa parte del progetto Oltre la Strada dal 1998. Il contrasto alla tratta e allo sfruttamento operato da Casa delle Donne consiste in azioni concrete di supporto alle donne vittime di tratta e in attività di sensibilizzazione e formazione sul tema. L'Associazione realizza programmi di protezione e inclusione socio-lavorativa con donne vittime di tratta e sfruttamento in conformità alla normativa vigente, offrendo loro ospitalità protetta, sostegno emotivo e psicologico, consulenza legale, accompagnamento nelle diverse fasi di regolarizzazione e di inclusione lavorativa. Collaboro con l'Associazione nell'ambito del settore Oltre la strada dal 2020.

<sup>5</sup> Nel 2015 mi sono laureata in Storia e Antropologia del mondo contemporaneo presso l'Università di Modena e Reggio Emilia con una tesi dal titolo "Il (dis)crimine della tratta. Ambivalenza, oppressione e reificazione nei processi per riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale".

<sup>6</sup> Rispetto a questo tema si possono consultare la Decisione Quadro 2002/629/GAI e la direttiva europea 2011/36/UE.

<sup>7</sup> Art. 601 del Codice Penale.

evidenziato il pericolo di abuso del termine soprattutto in ambito mediatico e politico<sup>8</sup>. Consapevoli che le rappresentazioni di schiavitù e la definizione dello status di vittima di tratta siano orientate dallo specifico contesto in cui si opera<sup>9</sup>, per coerenza rispetto al quadro legislativo che stiamo fornendo riprendiamo la definizione del Codice Penale, che all'articolo 600 stabilisce che

Chiunque esercita su una persona poteri corrispondenti a quelli del diritto di proprietà ovvero chiunque riduce o mantiene una persona in uno stato di soggezione continuativa, costringendola a prestazioni lavorative o sessuali ovvero all'accattonaggio o comunque al compimento di attività illecite che ne comportino lo sfruttamento ovvero a sottoporsi al prelievo di organi, è punito con la reclusione da otto a venti anni.

Sotto il profilo della normativa volta a proteggere persone vittime di tratta o di grave sfruttamento, l'elemento cardine della normativa italiana risiede nell'Art.18 D.lgs 286/98, disposizione amministrativa che diverrà punto di riferimento per il nostro sistema di protezione sociale e l'elaborazione di future direttive europee (Resta 2008). L'articolo 18 intitolato "Soggiorno per motivi di protezione sociale" sancisce la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno e di usufruire di un programma di assistenza e integrazione per le persone esposte a un pericolo derivante dal tentativo di sottrarsi alla rete di sfruttamento<sup>10</sup>.

La normativa stabilisce un doppio canale per ottenere il rilascio del permesso di soggiorno. Nel primo caso, qualora la vittima collabori con l'autorità giudiziaria (cosiddetto percorso giudiziario), il permesso di soggiorno può essere rilasciato dalla Questura, previa proposta o parere della Procura. Nel secondo caso, attraverso il cosiddetto percorso sociale, si stabilisce che sia compito dell'ente pubblico o privato che ha avviato con la persona sfruttata un programma di assistenza e integrazione sociale, di verificare se sussistano i requisiti per il riconoscimento dello status di vittima di tratta. Se ciò ha luogo è l'ente stesso che provvede alla richiesta del rilascio del permesso di soggiorno alla Questura, la quale valuterà la questione in via esclusiva, cioè senza il parere della Procura.

Con l'istituzione del percorso sociale si profila in linea teorica una natura non premiale della normativa, elemento originariamente innovativo rispetto alle altre normative europee e di importanza sostanziale per l'attività di protezione delle vittime di tratta che, com'è noto, talvolta possono essere reticenti a denunciare i propri sfruttatori a causa del timore per la propria incolumità fisica e per eventuali ritorsioni verso la famiglia nel Paese di origine.

Tuttavia nel corso degli anni è risultata un'evidente discrasia tra norma e prassi che ha condizionato l'integrale applicazione dell'Art. 18. Nel corso degli anni il rilascio del permesso di soggiorno attraverso il percorso sociale – che è di competenza esclusiva delle Questure – è sempre meno frequente e «a macchia di leopardo» (La Rocca 2003: 189). L'applicazione della norma ha acquisito una forte specificità territoriale in base agli orientamenti delle singole Questure e questo ha contribuito a una sorta di «migrazione interna» (Cardi 2014: 109) delle vittime di tratta che per anni hanno cercato di chiedere la presa in carico in quei territori dove le Questure hanno avuto un orientamento più aperto.

---

<sup>8</sup> Circa la problematizzazione del concetto di schiavitù si veda per esempio Viti (2007).

<sup>9</sup> Sulla differenza di identificazione dello status di vittima di tratta in ambito giudiziario e amministrativo si veda Bianchelli (2016).

<sup>10</sup> Il permesso di soggiorno ha una durata di sei mesi e può essere rinnovato per un anno o per un periodo più lungo per esigenze giudiziarie. Alla sua scadenza è convertibile in un permesso di soggiorno per lavoro o per motivi di studio.

Inoltre dagli esiti di una ricerca svolta presso il Tribunale di Bologna fra il 2014 e il 2015 sui reati per tratta e riduzione in schiavitù sembra profilarsi un cortocircuito istituzionale: se da una parte la denuncia è un requisito sempre più necessario per la regolarizzazione e l'accesso ai progetti di protezione sociale, dall'altra nel corso del procedimento penale talvolta viene contestato che questa sia stata depositata con un fine strumentale, ovvero per l'ottenimento del permesso di soggiorno ai sensi dell'Art 18 D.Lgs 286/98<sup>11</sup>.

## Reti criminali dedite alla tratta

### *Reti criminali o criminalità organizzata?*

All'inizio degli anni Novanta il mondo della prostituzione ha incontrato importanti cambiamenti, soprattutto nell'ambito della prostituzione outdoor. All'arrivo di donne provenienti dai Paesi balcanici e dalla Nigeria, qualche anno dopo, fra il 1993-1994 giunsero donne di origine albanese, che dopo soli 3 anni costituiranno la nazionalità più presente in strada. La metamorfosi della strada sembrava assumere i riflessi degli sconvolgimenti economici e geopolitici degli anni Ottanta e Novanta e, come ricorda Da Pra Pocchiesa, «per molte donne l'attrattiva di un lavoro all'estero come operaia, badante o anche prostituta viene percepita, di fronte all'assenza di altre possibilità tra cui scegliere, come un'opportunità di emancipazione e di cambiamento» (Da Pra Pocchiesa 2011: 37).

Tra i primi ad avvicinarsi a questo fenomeno furono le Unità di Strada, promosse da enti del terzo settore, che svolgevano attività di riduzione del danno<sup>12</sup>. Violenza, sfruttamento, abusi vennero lentamente alla luce e ben presto fu chiaro che non solo l'entrata sul territorio italiano, ma anche l'organizzazione dell'attività di prostituzione fosse in gran parte legata a reti criminali. Fu dunque necessario capire come era mutata la realtà sociale della strada e comprendere che non si trattava più solo di esercizio della prostituzione, ma di una pratica ben diversa che faceva capo a forme di sfruttamento e in alcuni casi di tratta.

A partire dagli anni Novanta un importante mutamento ha riguardato le strutture organizzative dei gruppi criminali dediti alla tratta, alcune delle quali hanno gradualmente assunto un'articolazione flessibile e segmentata che ha permesso di far fronte a eventi perturbanti (come l'allontanamento dal territorio nazionale o l'arresto di alcuni suoi membri) attraverso un pronto riassetto della rete (Becucci, Massari 2003). La progressiva riorganizzazione delle reti ha comportato, seppur con le dovute peculiarità che vedremo più avanti, il passaggio da bande per lo più a carattere artigianale a organizzazioni che si contraddistinguono per l'elevata complessità associativa e una struttura in grado di costituire consorterie in numerosi Paesi.

Al di là delle singole specificità, le reti criminali contemporanee che operano nell'ambito della tratta a scopo di sfruttamento sessuale combinano un assetto fondato su relazioni parentali o comunitarie con una diramazione transnazionale e strategie di ipersfruttamento volte alla massimizzazione del profitto. A tal riguardo possiamo presentare due casi a scopo esemplificativo: alcune donne che si rivolgono agli enti antitratta dichiarano di essere state obbligate ad avere rapporti sessuali anche se gravemente malate, durante il ciclo mestruale o in gravidanza; i tempi

---

<sup>11</sup> Su questo tema si veda Bianchelli (2016).

<sup>12</sup> Per riduzione del danno si intende quell'approccio finalizzato a ridimensionare i rischi per la salute di persone che svolgono (o sono costrette a svolgere) attività potenzialmente nocive per la propria salute. Nato per ridurre i rischi derivanti dal consumo di sostanze stupefacenti, tale strategia è stata adottata in altri ambiti, tra cui quello della prostituzione.

della prestazione sessuale vengono fissati precisamente, così come le tariffe e la soglia di guadagno quotidiano. Un altro elemento riscontrato in diverse organizzazioni criminali è la pratica dello sfruttamento ibrido, che consiste nell'impiegare la persona sfruttata in ambiti differenti. È il caso delle donne che in base alle esigenze del mercato e a una serie di altri fattori (età anagrafica, anni di sfruttamento, particolari caratteristiche individuali) vengono impiegate simultaneamente o ad intervalli di tempo nello sfruttamento sessuale e nel trasporto o spaccio di sostanze stupefacenti.

In relazione al territorio bolognese, secondo Stefano Orsi, le organizzazioni criminali attualmente dedite alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale – profondamente diverse fra loro – sono di matrice nigeriana e rumena: se le reti criminali rumene risultano composte da poche unità, spesso connesse fra loro da legami familiari, in grado di sfruttare un numero esiguo di donne, l'organizzazione criminale nigeriana nell'ultimo decennio ha fatto un salto di qualità, assumendo struttura ed espansione proprie della criminalità organizzata di stampo mafioso<sup>13</sup>. La criminalità organizzata ha infatti caratteristiche specifiche che la contraddistinguono dalle cosiddette reti artigianali: in primis si tratta di organizzazioni articolate e unite dal vincolo dell'omertà. Rispetto alla rottura del patto di omertà è necessario che la minaccia sia concreta e seria, cosa che – come ricorda Orsi – nel corso degli anni è stata acclarata per quanto concerne la mafia nigeriana. Altro elemento indispensabile è il controllo del territorio, che si può sostanziare in diversi modi: le ipotesi – ancora non confermate da evidenze giudiziarie – è che questo avvenga anche attraverso il posizionamento di uomini e donne che chiedono l'elemosina in punti strategici della città<sup>14</sup>.

In merito al fenomeno della tratta, il salto di qualità tipico della criminalità organizzata riguarda la fase successiva all'arrivo in Italia, in quanto richiede uno sforzo logistico possibile solo grazie all'estensione e alla capillarità dell'organizzazione, alla disposizione di risorse economiche e alla capacità di gestire i propri network<sup>15</sup>. Per quanto riguarda la rete criminale nigeriana questo si sostanzia nella possibilità di rintracciare sul territorio italiano le donne trafficate, anche quando queste hanno provato a disperdere le proprie tracce o quando sono state accolte nei centri di accoglienza per richiedenti protezione internazionale. Nel corso dell'esperienza professionale come operatrice antitrattra molteplici sono state le occasioni in cui donne nigeriane hanno riferito di essere state rintracciate mentre si trovavano nei centri di accoglienza governamentali: identificate da connazionali sconosciuti rivelatisi in contatto con la loro *madame*, sono state indotte sotto minaccia ad abbandonare il centro e a ricongiungersi con le sfruttatrici, spesso scortate da altri complici della rete.

### *Suggerimenti, osservazioni o evidenze?*

Un interessante elemento di riflessione è emerso dal dietro le quinte del webinar: in fase di preparazione sono stati coinvolti i quattro enti gestori del progetto Oltre la strada Bologna per elaborare una scaletta comune<sup>16</sup>; le sollecitazioni raccolte spaziavano dall'osservazione di pos-

---

<sup>13</sup> Circa la connotazione mafiosa e la coesistenza con criminalità organizzata autoctona si veda Relazione Semestrale DIA 2020, secondo semestre, consultabile al seguente link [2sem2020.pdf](#) (interno.gov.it) (sito internet consultato in data 27/03/2022).

<sup>14</sup> Webinar "Oltre la strada dialoga con Stefano Orsi su reti di sfruttamento e criminalità organizzata", minuto 59.

<sup>15</sup> Webinar, minuto 35.

<sup>16</sup> Gli enti gestore del progetto sono Ass. Casa delle donne per non subire violenza, Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII, Ass. MondoDonna onlus e Coop. Soc. Società Dolce.

sibili connessioni fra lo sfruttamento dell'accattonaggio, il controllo del territorio e lo spaccio di droga, le nuove rotte migratorie che coinvolgono donne francofone potenziali vittime di tratta e la presenza sul territorio di numerosi minori stranieri non accompagnati le cui storie di vita presentano numerosi indicatori di sfruttamento in attività illecite.

Durante le occasioni di confronto con Orsi che hanno preceduto l'evento formativo, è emerso che per gli interrogativi sopra esposti non risultavano evidenze processuali. Su più tematiche si è profilata una discrasia fra le osservazioni e le informazioni raccolte nel corso degli anni da chi lavora nei progetti antitratta e le evidenze emerse fino ad oggi in campo giudiziario. Di fronte alla possibilità di eliminare tali quesiti dalla scaletta dell'intervento o dar voce e spazio alle prospettive divergenti, si è optato per la seconda via.

Operatori e operatrici antitratta, così come altre figure professionali che operano nell'ambito, intercettano numerose informazioni: nuovi tragitti percorsi da vittime di tratta che hanno deciso di non denunciare, osservazione diretta di potenziali dinamiche di controllo del territorio tramite le unità di strada, possibili connessioni fra ambiti di sfruttamento e così via.

Rispetto alla tematica della discrasia fra osservazioni ed evidenze, Stefano Orsi ha precisato che molte notizie raccolte sul campo non riescono a entrare in un procedimento penale in quanto non assumono un adeguato livello di sufficienza probatoria, ma mantengono la loro importanza e plausibilità in termini storici e sociologici. Per esemplificare Orsi afferma: «È il caso delle tematiche relative allo sfruttamento dell'accattonaggio gestito da cittadini nigeriani che ad oggi molto raramente hanno avuto ingresso in un processo penale, questo non vuol dire che non esista il fenomeno»<sup>17</sup>.

## Il ruolo degli enti antitratta

Il Protocollo addizionale alla “Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini”, siglato a Palermo nel 2000, raccomanda che un approccio efficace per il contrasto alla tratta di esseri umani debba tenere in considerazione tre assi di intervento: la prevenzione, la protezione delle vittime di tratta e la persecuzione del crimine. L'attività degli enti antitratta rispetto al contrasto alle organizzazioni criminali può definirsi residuale, in quanto il mandato istituzionale risponde in primis alla tutela e alla protezione delle vittime di tratta, che in Italia si sostanzia nell'attuazione del programma di protezione sociale previsto dalla normativa vigente<sup>18</sup>.

Rispetto all'operato degli enti antitratta nel corso di un programma di protezione sociale, in questa sede ci concentreremo solamente sulle azioni connesse direttamente o indirettamente alla tutela della persona dalle ritorsioni agite dalle reti criminali; per farlo partirò dalla esperienza quotidiana in qualità di operatrice presso Casa delle donne per non subire violenza, consapevole che non possa essere rappresentativo del *modus operandi* della vasta platea di enti antitratta presenti in Italia.

---

<sup>17</sup> Webinar, minuto 52.

<sup>18</sup> In merito alla realizzazione di programmi di protezione sociale nel Comune di Bologna si veda Lolli (2021).

### *I primi colloqui e la messa in sicurezza*

Quando l'ente antitratta riceve una richiesta di aiuto, le operatrici svolgono dei colloqui con la persona direttamente interessata orientati all'approfondimento della situazione in cui si trova in quel momento e della storia migratoria<sup>19</sup>.

In questa fase l'obiettivo è approfondire la conoscenza della donna e porre le basi per la costruzione di un rapporto di fiducia; al contempo, si ha la necessità (e il mandato istituzionale) di estrapolare dal racconto informazioni che possano essere utili per la valutazione del rischio sul territorio.

La narrazione libera – o talvolta orientata da alcune domande piuttosto generiche – lascia spazio a quesiti specifici circa le modalità di reclutamento nel Paese di origine, le strategie di sfruttamento in Italia, i movimenti degli sfruttatori, l'eventuale ruolo di supporto (o talvolta di invischiamento) agito dalle reti amicali e familiari.

Nel cercare di approfondire questi elementi siamo consapevoli che il quadro che emerge dai colloqui è sempre frammentario, lacunoso e provvisorio: in primis perché inizialmente potrebbe esserci disorientamento rispetto al ruolo degli enti antitratta e questo implica diffidenza a condividere informazioni che riguardano se stesse o persone terze; inoltre talvolta le donne che incontriamo non sono in possesso di informazioni che ad un primo sguardo potrebbero sembrare facilmente reperibili, come il nome del luogo in cui hanno vissuto per settimane oppure informazioni generiche circa lo sfruttatore (se lavora o meno, quali i luoghi maggiormente frequentati, ecc.) a cui erano legate da una relazione sentimentale e con cui avevano vissuto.

Tali aspetti – che ad un primo sguardo possono essere valutate come lacune – sono spesso correlati alle dinamiche di asimmetria e di violenza presenti nelle relazioni di assoggettamento. Ricostruendo a fondo le singole esperienze di sfruttamento, è risultato che alcune donne erano state reclusi in una stanza della casa, impossibilitate ad uscire anche per le più elementari esigenze quotidiane; inoltre le informazioni fornite dagli sfruttatori circa i propri spostamenti sul territorio sono volutamente esigue e vaghe.

In questa fase, come del resto in tutte quelle successive, la collaborazione con la seconda sezione della Squadra Mobile di Bologna, competente per reati relativi alla criminalità straniera e alla prostituzione, è essenziale: essendo la Squadra Mobile in possesso di informazioni di cui le operatrici – e a volte la donna stessa – non sono al corrente, è possibile fare una valutazione congiunta del livello di sicurezza sul territorio ed eventualmente proporre un trasferimento presso un progetto antitratta di in un'altra città o regione.

### *Supporto in fase di denuncia*

Qualora la persona decida di denunciare la rete criminale alle autorità competenti, il supporto delle operatrici si concretizza in una serie di colloqui volti alla preparazione della querela e nel sostegno emotivo costante sia durante la ricostruzione della propria esperienza di sfruttamento sia durante l'iter che scaturisce dalla deposizione della denuncia.

Diversi possono essere i motivi per cui si ricorre alla querela: la scelta di denunciare può racchiudere un'istanza di protezione più che una volontà di perseguire penalmente gli sfruttatori; talvolta invece la denuncia e l'allontanamento dalla rete di sfruttamento avviene in seguito a un evento che incrina il legame di fiducia e talvolta affettivo tra sfruttatore e vittima, ovvero quando sostanzialmente viene oltrepassata una invisibile e contestuale soglia di sopportazione: que-

---

<sup>19</sup> Rispetto alle caratteristiche e criticità dei colloqui protetti si veda Distefano (2021).

sto può darsi quando si scopre l'inganno circa la reale destinazione dei proventi oppure quando le violenze subite o di cui si è testimoni sono ritenute oltremodo esagerate, ingiuste o pericolose. In questo contesto la paura, la disillusione e la necessità di riscatto dischiudono un campo propizio alla denuncia. In un primo momento non si tratta necessariamente di una presa di coscienza rispetto alla dinamica di sfruttamento cui si è sottoposte, quanto della ribellione per l'infrazione di una soglia di tolleranza su cui è improntato il rapporto di assoggettamento.

I colloqui preparatori sono concepiti come spazi protetti in cui condividere informazioni circa il contesto della deposizione di denuncia e gli elementi su cui verte solitamente l'attenzione degli organi inquirenti. In qualità di operatrici antitratte sappiamo che in sede di denuncia viene chiesto alla donna di narrare il corso degli eventi, dandone una collocazione spaziale e temporale e, al fine di poter procedere con le attività di indagine, sono richiesti una serie di elementi. In questa fase il tentativo delle operatrici è quello di ricostruire insieme alla persona gli aspetti specifici dell'esperienza di sfruttamento e di fare ordine fra gli eventi accaduti, in un processo tutt'altro che lineare; cerchiamo per esempio di richiamare alla memoria gli indirizzi degli alloggi, il nome degli sfruttatori (o delle sfruttatrici), numeri di telefono e di targa.

In questo processo veniamo guidate da una doppia consapevolezza: dalla cognizione che non sia possibile estrarre una narrazione coerente dalla complessità esperienziale e dalla conoscenza degli effetti che violenza e oppressione talvolta comportano circa la possibilità di rievocare il passato e dare un ordine ai propri ricordi.

Rispetto al processo e all'atto di narrazione, Sorgoni (2013: 135), richiamando un precedente lavoro di Ochs e Capps (1996), ricorda che:

l'attività narrativa pone chi racconta e chi ascolta o legge nella posizione "paradossale" di estrarre coerenza dall'esperienza vissuta, e che tale sforzo di riconciliare aspettative e vissuto è particolarmente stridente nelle storie che riguardano casi di sofferenze mentali e fisiche, e/o contesti di repressione politica.

La denuncia è dunque una selezione di elementi per come questi possono essere ricordati, risignificati ed espressi dalla parte offesa (Gribaldo 2014). Con questo non intendiamo sostenere che il momento della deposizione si risolva nella narrazione di una storia costruita a tavolino, ipotizziamo piuttosto che essa si configuri come l'esito di processi di selezione, traduzione e ricomposizione del vissuto.

I colloqui preparatori sono orientati anche ad affrontare un tema delicato connesso alla denuncia, ovvero il timore di ritorsioni da parte della rete criminale attraverso minacce o azioni violente contro la persona o contro la famiglia nel Paese di origine.

È questa una fase molto delicata in cui la condivisione di informazioni in contesti non protetti può mettere seriamente a rischio l'incolumità della persona, soprattutto quando parte della famiglia è stata coinvolta nel reclutamento della donna o è connessa con gli sfruttatori; in base alle specifiche situazioni, le operatrici riflettono insieme alla donna su quali forme di protezione potrebbero essere messe in campo rispetto alla propria incolumità e a quella dei familiari. Alcune di loro hanno scelto di contattare la famiglia di origine per condividere la scelta di denunciare e concordare insieme le tempistiche in modo da dar loro tempo di spostarsi in un altro villaggio, così da non essere immediatamente reperibili dalla rete criminale che era a conoscenza della casa familiare. In altri casi le donne, consapevoli del legame fra alcune figure familiari e gli sfruttatori, hanno deciso di non darne alcuna comunicazione alla famiglia e hanno cambiato numero di telefono rendendosi irreperibili per un periodo.



### *Supporto durante l'iter processuale*

Il supporto fornito dagli enti antitrattra dopo la deposizione della denuncia avviene in modalità diverse in base alla metodologia di lavoro delle singole realtà.

L'attesa fra la formalizzazione della denuncia e l'emissione delle prime misure cautelari o l'arresto delle persone denunciate è un tempo in cui possono profilarsi diverse aspettative sulla tipologia e i tempi di risposta delle autorità giudiziarie; in questa fase molte donne con cui ho lavorato hanno riportato vissuti di angoscia, talvolta con una seria compromissione della qualità del sonno, forti abbassamenti di umore o stati ansiosi molto marcati. La lunga attesa dischiude il campo al timore di non vedere riconosciuta la propria richiesta di giustizia, di non essere credute dalle istituzioni, fino ad arrivare al senso di colpa per aver esposto a possibili ritorsioni i propri familiari.

Il ruolo delle operatrici antitrattra in questo caso si concretizza in un supporto emotivo quotidiano, intervento necessario quanto complesso: se da una parte è indispensabile sostenere la persona nella conoscenza del sistema giudiziario italiano e dei tempi necessari per lo svolgimento delle indagini, dall'altra si svolge questo compito in un'assenza di certezze rispetto alle tempistiche e all'esito dei singoli percorsi e pertanto le risposte che si forniscono vengono spesso recepite dalle vittime di tratta come incerte e incomplete.

Dal punto di vista legale l'accompagnamento prosegue durante tutto l'arco dell'iter processuale mediante la consulenza di un'avvocata dell'Associazione e il supporto emotivo da parte delle operatrici antitrattra per affrontare le udienze, anche quando le donne hanno terminato il programma di protezione sociale. Capita infatti frequentemente che le donne siano riuscite a terminare il percorso con l'ente antitrattra e a raggiungere un'autonomia lavorativa e abitativa prima di giungere alla fase del dibattimento; questo non incide circa la possibilità di essere sostenute dalle operatrici che possono effettuare accompagnamenti in Tribunale, fornire supporto durante l'udienza, nonché essere ascoltate in qualità di teste o persone informate sui fatti qualora le autorità giudiziarie lo richiedano.

### **Conclusioni**

«La schiavitù – ricorda Kevin Bales – (...) è caotica, dinamica, mutevole e disorientante come ogni altra forma di relazione tra esseri umani. (...) La gente è inventiva e flessibile, e le combinazioni di violenza e sfruttamento sono infinite» (Bales 2002: 23)

Lavorare in un progetto antitrattra richiede essere consapevoli della caoticità e della mutevolezza del fenomeno. Per tentare di essere efficaci nelle proprie azioni e rispondere al mandato istituzionale – in termini, per esempio, di messa in sicurezza della persona a cui si presta il proprio supporto – è necessario costruire delle occasioni formali di confronto con le autorità inquirenti che si occupano del contrasto alla tratta di esseri umani e dei momenti formativi che possano dare spazio al dialogo e all'approfondimento della conoscenza di un tema così vasto. La realizzazione del webinar con Stefano Orsi ha rappresentato una preziosa occasione di confronto fra due campi – quello degli enti antitrattra e dell'autorità inquirente – che hanno mandati istituzionali e strumenti di rilevazione del fenomeno necessariamente diversi.

Comprendere il funzionamento delle organizzazioni criminali, cogliere la continua riarticolazione delle modalità operative, riconoscere i tentativi di infiltrazione nel tessuto sociale e capire di conseguenza come tutelare le persone vittime di tratta è un'opera complessa che richiede un dialogo continuativo fra gli attori coinvolti nel contrasto al fenomeno.

## Bibliografia

- Bales, K. *I nuovi schiavi*. 2002. Milano. Feltrinelli.
- Becucci, S., Massari, M. 2003. *Globalizzazione e criminalità*. Bari. Laterza.
- Bianchelli, C. 2016. Il (dis)crimine della tratta. Un'indagine etnografica dei processi penali per riduzione in schiavitù e tratta di esseri umani. *Parolechiave*, 55 (1): 77-88.
- Cardi, G. 2014. «Le norme e le loro applicazioni», in *Punto e a capo sulla tratta. Uno studio sulle forme di sfruttamento di esseri umani in Italia e sul sistema di interventi a tutela delle vittime*. Castelli, V., (a cura di) Milano. Franco Angeli: 103-152.
- Da Pra Pocchiesa, M. 2011. *Prostituzione. Un mondo che attraversa il mondo*. Assisi. Cittadella Editrice.
- Distefano, A. 2021. La sofferenza e la cura nella relazione tra vittime di tratta e operatori dell'accoglienza. *Antropologia Pubblica*, 7 (2):199-214.
- Gribaldo, A. 2014. The paradoxical victim: intimate violence narratives on trial in Italy. *American Ethnologist*, 41(4): 743-756.
- La Rocca, S. 2003. «La schiavitù nel diritto internazionale e nazionale», in *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*. Carchedi, F., Mottura, G., Pugliese, E. (a cura di). Milano. Franco Angeli: 168-196.
- Lolli, S. 2021. L'impegno del Comune di Bologna sui fenomeni di grave sfruttamento e tratta. *Antropologia Pubblica*, 7 (2): 195-198.
- Ochs E., Capps L. 1996. Narrating the Self. *Annual Review of Anthropology*, 25: 19-43.
- Resta, F. 2008. *Vecchie e nuove schiavitù. Dalla tratta allo sfruttamento sessuale*. Milano. Giuffrè.
- Sorgoni, B. 2013. Chiedere asilo. Racconti, traduzioni, trascrizioni. *Annuario Antropologia. Migrazioni e asilo politico*, 15: 131-151.
- Viti, F. 2007. *Schiavi, servi e dipendenti. Antropologia delle forme di dipendenza personale in Africa*. Milano. Raffaello Cortina.